

**MEMORIA SOPRA
IL CATASTO
LETTA DAL
SIGNORE
ALDOBRANDO...**

Aldobrando Giovanni
Battista Paolini





Libro

MEMORIA

SOFFA

IL CATASTO

LETTA DAL FISESSE

ALDOBRANDO PAGLINI

DALLA BIBLIOTECA DELLA ACCADEMIA DEI FIORENTINI

del 25. maggio 1870. numero 1.



FIRENZE

FRANCESCO GONZALEZ PASTA

LIBRAIO

Libreria Classica



AFFERTIMENTO

*L*a R. Deputazione incaricata di compilare il Catastro della Toscana fin dalla sua prima istituzione fu sempre sollecita di acquistar libri e scritti sulla materia, che formar dovea il soggetto delle sue meditazioni, non solo dai privati, ma ancora dalle pubbliche Società scientifiche, che avessero in qualche modo rivolte le loro indagini ad un oggetto di tanta e sì generale importanza. E tra queste si direbbe in particolar modo all' Accademia dei Georgofili, come a quella, che per proprio Istituto si trattiene esclusivamente la ricerche agrarie ed economiche, domandandole comunicazione di tutto ciò che fosse scritto dagli Accademici in proposito del Catastro. L' Accademia con la più cortese corrispondenza trasmise all' Ufficio del Catastro diverse

Disertazioni, le quali furono dalla Deputazione accolte con piacere ed attentamente ponderate non meno che altre Memorie manoscritte e stampate, che le vennero dai rispettivi Autori fatte presenti. Ma il Georgofilo Sig. Aldobrando Passini non seguendo l' esempio de' suoi Collegli, quantunque invitato espressamente dal Vice-Presidente dell' Accademia con Biglietto de' 26 Dicembre 1817, ha osservato un perfetto silenzio finchè i suoi suggerimenti potessero essere alla Deputazione di qualche utilità, cioè finchè si esaminava qual modo convenisse adottare nel Comincio della Toscana; e solo ha incominciato a parlare in questi ultimi tempi leggendo nelle Adunanze de' Georgofili alcuni Scritti, in uno de' quali, tenuto il dì 8 Luglio 1821, ha preso, per quanto dicevasi, a censurare alcuni Articoli di quelle Istruzioni, che approvate dall' I. e R. Governo sono in pieno vigore, e regolano sin da due anni le Operazioni del Catasto Toscano.

Questo contegno non compariva nè regolare nè utile, sì perchè la Deputazione non era in grado di ritrarre alcun vantaggio dalle tante e non opportune appo-

zioni del Sig. Paulini, sì perchè i di lui pensieri uscissero da pochi, e forse non bene intesi da tutti, passando di bocca in bocca, e venendo continuamente ingranditi e alterati potessero spargere sinistra impressioni nel Pubblico, ed ispirargli qualche diffidenza sulle massime direttrici di Operazioni, che sono per esso di sì grave momento. Quindi è che la Deputazione ha reputato necessario di chiedere, che sia pubblicato con le stampe il Discorso pronunziato dal Sig. Paulini nell' *Adunanza di Georgijeli* del dì 4 Luglio intorno al *Carapto*.

Con tal mezzo, concettuate le obiezioni pronunciate dal Sig. Paulini, verrà a sparir l'illusione, a cui l'adirente soltanto la lettura ha potuto dar luogo. Non si crede perciò necessario l'accompagnar questa stampa con quella confutazione, che potrebbe farne facilmente, e che ancor sotto altri rapporti riguardar si come inutile. Imperocchè per le molteplici ricerche, che la Deputazione ha intraprese ad oggetto di corrispondere come meglio per lei si poteva al difficile incarico affidato, ha dovuto persuadersi che i varj metodi di Cam-

fetto, massime in quella parte che concerne alla stima dei Fondi rustici, ma tutti più o meno esser soggetti ad alcun mancamento. E non ha mai preteso che i metodi da lei proposti ne fossero esenti, ma gli ha prescelti a preferenza di altri perchè ha creduto che meglio si accomodassero alle circostanze del nostro Paese, che presentassero meno e più tollerabili inconvenienti, e fossero insieme più conformi alle massime promulgate nel venerabilissimo Motuproprio de' 24 Novembre 1817.

Ciò posto, la prova di possibili errori non può dedursi dalle obiezioni, alle quali sembrano soggetti i metodi adottati, ma deve unicamente risultare dall' esame comparativo di questi, e di altri metodi, che da taluno si reputassero migliori. Invece adunque di fermarsi a idee vaghe e saltuarie osservazioni obiettive, le quali non possono mai produrre alcun buon effetto, ardisce domare il Sig. Paoletti presentare alla superiore considerazione dell' I. e R. Governo quel Piano, che a lui fosse sembrato più conveniente. Non bastava però accennare in generale un progetto, ma bisognava corroborarlo di istruzioni pratiche così precise, che qua-

lunghi indeterminate se rimovessero, e se assicurassero senza inciampo l'occasione.

È poichè non deve supponersi che egli siasi indotto a scrivere sul *Catastro* per voglia di criticare le cose altrui, o per procurarsi il meschino piacere di meritarsi applausi, ma convien credere animato dallo zelo di contribuire al vantaggio della sua Patria; così è da sperare che volendo proseguire le sue ricerche su tale argomento seguirà il metodo, che gli viene indicato, ed è nell'annuo da lui intrapreso il solo ammissibile.



MEMORIA

DEL SIGGRO

ALDOBRANDO PAOLINI

Non vaghezza di preoccupare l'Accademia senza in essa, o Signori, frequentemente mi spinge a sollecitare la vostra indulgenza pel mio uale senza valore; ma (e sia detto con pace degli altri) il molto valore senza uale lasciando ipso facto l'arringa, e richiamata la mia debolezza a supplire al buon valore al diritto dell'ingegno, e mantenere così, almeno temporaneamente, nelle nostre lezioni quell'ordine costituzionale, di cui mi onorato di essere, benchè indegnamente, il Conservatore. E in tal qualità stanti permesso di raccomandarvi la gloria Accademica inseparabile dall'onore Nazionale, e dalla religione di riconoscenza per gli Avi nostri, che le dettero vita e rinomanza in questa Italiana Atene; di quella gloria io parlo, che gli

stranieri, benchè obliatosini, ambiscono dividere con noi, e che fin un Principe ereditario di un Nordico trono, donde una volta partirono le colonne de' Barbari per estendere l'Italia, ha non è guari desiderato di aggiungere ai suoi grandi titoli di meritata fama, e il quale alle pergamene decote dell' Archivio monarchico, che legittimano il potere supremo, ama di associare i Diplomi della Sapienza, che dirige il potere per la via del giusto e del vero; non ignorando egli che Giove fu il primo fra gli Dei perchè aveva in testa Minerva. E se la gloria dell' Accademia è gloria d'ogni individuo, che ne fa parte, saremo noi indifferenti per una madre dispendiosa di un bene carissimo agli occhi intelligenti, e per non so quale avvilimento e perturbazione di animo saremo noi disertori del campo della gloria, e figli ingrati e nipoti sconoscenti della grandezza degli An., ovvero finalmente più Apatici che Georgofili giaceremo decantigliosi sotto l'albero della Scienza piantato e ingrandito dai nostri Padri per godere tranquillamente dell'ombra e del dolce sussurro, che l'aria della lor fama vi spande, quasi che gli arredi di piazza si bella non fossero tenuti a custodia, e a preservare la sterilità e

il decadimento con tutti i mezzi della buona cultura. Ma questo doveva è più sentito da noi dopo che la natura dei buoni, l'insuperabile figlia del tempo, la morte ha spenti in pochi anni nel nostro campo tanti benemeriti coltivatori, e mentre voi come piangete l'ultimo fato del nostro Collega Dottor Giuseppe Sacchini, spirito prestantissimo nell'arte di scrivere e di pensare, lo legge nei vostri occhi l'alterità di quel sentimento, per cui nina danno è irreparabile, ed una delle più gravi perdite da più fidanza e rispetto al valore. Ed eccovi alla continuazione della nostra Storia sul Catasto.

Vi rammenterete, o Signori, che nel corso di quest'Anno Accademico vi ho trattato per tre volte della Storia regionale del nostro Catasto Agrario, e che del vostro compimento trasi scrupolo in proseguir un lavoro andato sempre più difficile, non per la materia da trattarsi, ma per le vicangiate dalle convenienze inseparabili da tutte le Storie di fatti contemporanei. Vi rammenterete che l'origine del Catasto in Firenze è dovuta a una fazione democratica, che prevalse nel 1378 sull'aristocrazia dei Guelfi col tumulto dei Ciompi, e che Gino Capponi Cronista di-

ingiustizia di quella rivoluzione ne attribuisce la causa all'ingiustizia nel riparto delle grazie, ingiustizia che dette a Michele di Landò il Consolone della Repubblica, poichè la Patria trovò fra i cieci della plebe l'Eroe che cercava, e che lei ascendeva per aspettare l'occasione di manifestarsi.

Nel 1427 Giovanni del Medici colla stessa ispirazione ma con più fortuna di Galeazzo Gracco propose e vinse il partito di una specie di legge agraria, e terminò con esso l'impresa, che Michele di Landò lasciò imperfetta o per imprudenza o per brevità di imperio. L'aristocrazia delle ricchezze fu allora vinta dalla democrazia e resa a slancio del Medici; e questa vittoria guadagnò ad esso la monarchia di fatto nella Repubblica, e alla sua discendenza il principato di fatto e di diritto, e lo guadagnò certamente più che le armi di Cesare e del Papa, le quali indipendentemente dalle antiche virtù popolari dei Medici, che avevano loro meritata affezione, gloria, fiducia e consuetudine di comandare, potevano fare di Firenze una nuova Numancia, e non mai la Capitale di un Gran-Duca.

Il Casato dei Medici fu quindi la base di tributo generale in Toscana. Il principe

della equazione morale d'è vita a questo tributo, ma un tal principio di diritto fu sempre alienato nel fatto, e fu sempre cacciato di stabilimento. Pietro Leopoldo, il Soleno dell'Europa. Atene, che volse l'equilibrio politico nei sudditi, volle ancora l'equilibrio nella tributo pagato dalle proprietà feudarie. Io vi ho analizzate e commentate le sue leggi su questo proposito, ed avete potuto ravvisare che lo scigliori intenzioni degli uomini i più virtuosi sono cose o tradite dall'errore, dal dolo, e da tutte le passioni dei singoli congiurate contro il bene comune. Io vi ho dimostrato che la pratica delle stime individuali dei beni stabili è un mezzo di prova incerto e abusivo per liquidare la quantità delle fortune particolari, attesochè i Preti, come i Testimoni giudiziali, sono quegli estremi espedienti, che la sola disperazione consiglia e la ragione rigetta, del pare che l'invocazione dell'Arte Aruspica e i calcoli dell'Astrologia per indovinare il futuro.

Quindi io passo a fermare sulle basi della Storia le conclusioni seguenti.

1.^a Che gli ultimi rigorosi esperimenti eseguiti in Toscana sotto i governi di Leopoldo e di Ferdinando hanno provato che le stime individuali dei beni, in vece di

1)
stabilire nei Catarsi la giusta giustizia che si credeva, hanno legalizzata una ingiustizia maggiore di quella che vi esisteva.

2.^a Che i soli Stimatori e Agenti nel Catarsi hanno profittato a spese delle Comunità che gli hanno aderiti, e a spese di quei Proprietari che gli hanno composti.

3.^a Che dati gli stessi attori nello stesso teatro l'opera sarà sempre la stessa, perchè cause eguali producono sempre effetti eguali in Fisica ed in Morale.

4.^a Che stessa l'impossibilità di ottenere in questa parte dell'Amministrazione la giustizia intiera ed eguale per tutti, la prudenza politica consiglia a contentarsi della media giustizia e meno ineguale per ciascuno.

5.^a Che la speranza di conseguire l'ottimo ideale esiste al possesso del bene reale, scopo unico e il solo possibile nell'Fundamento delle cose umane, in cui per natura inevitabile delle cose istesse la stessa imperfetta natura, l'apoteosi necessaria d'intelligenza superiore.

Senza obiettarmi che io da pochi esperimenti gli fatti e forse fatti male ne concludo la impossibilità di far meglio; le che non concorda con il principio anzitutto e riconosciuto da me stesso la umana perfezionabilità indefinita, e perciò capace di progres-

sivi miglioramenti in tutte le opere di mano e d'ingegno provenienti dall'uomo. Voi, ade rimproverarmi, andate enumerando il passato senza far menzione delle correzioni, che il sistema estimativo ha ricevute dopo le leggi del 1867 mediante le nuove massime fondamentali e le nuove istruzioni per i Periti stimatori, onde assicurare l'applicazione di quelle massime alle stime censuarie. Questa vostra omissione è l'effetto d'impotenza a discutere o di reverenza ai Decreti, con cui venne abolita ogni discussione?

A queste domande rispondo modestamente che non l'impotenza a discutere, ma il dovere di acquiescere con il silenzio della sudditanza gli oracoli della legittima Autorità trattene la mia penna dentro i confini delle teorie generali e della storia di leggi non più naturali, ma non così distanti da noi che per arretrate variazioni fisiche o morali possa dubitarsi se l'esperienza del passato sia scuola del futuro, e se le teorie dedotte dalla natura delle cose siano sempre vere finchè la natura delle cose mantenga la stessa. Debbo per altro confessare, e ciò non per orgoglio ma per giustizia, che i protestantissimi Autori dell'Opuscolo pubblicato nel 1819, con i tipi del Pisci e col

questa Espedizìone scelta dei principj e massime fondamentali (per un Censimento), su cui si propone di stabilire il generale Catasto e Censimento del Continente del Gran-Ducato, hanno introdotto tutti i possibili miglioramenti nella materia, e che per così questa difficoltosa parte dell'Amministrazione finanziaria ha risentito gli effetti della generale civilizzazione, che da un quarto di secolo ha fatto piuttosto il ruolo dell'Aquila che il cammino dell'Uomo. La infallibile Geometria, di cui molti fra quelli Autori sono eccellenti maestri, ha dettato la regola per la misura territoriale, ed io protesto fondatamente che nel rapporto metrico risulteranno dalla pratica pochi errori, e questi ancora suscettibili di facili correzioni.

Ma là dove gli egregi Autori hanno studiato d'incontenere l'arbitrio degli Stimatori alla unità del principio, onde perfino (sotto loro parola) si toglia l'apprensione di parzialità e d'ingratitudine, la diffidenza ha dubitato che abbiano assunto l'impegno di fissare in Pietro l'unità delle forme, che fu presso i Mitologi il simbolo della instabilità dell'onde marine.

Sarebbe permesso di esporre alcuni dubbi in proposito, e tendere ad escludere quella

aperta di vertenza morale nella giustizia delle stime da farsi dietro le regole stabilite per toglier perfino l'apprensione della parzialità. Io non intendo di menomare la reputazione altissima di quei Compilatori di massima onestà, ed anzi dichiaro che nel loro tema non potrei circondare di più siepi l'arbitrio e avvicinare di più al centro la varia e divergente teoria e pratica delle stime; ma l'Enigma è tanto intricato che Edippo medesimo sarebbe rimasto vittima della Sfinge se gli fosse stato proposto un tal problema da quella mostruosa creatura della collera di Giove.

Ed in vero il principio incostante l'arbitrio degli Stimatori è collocato nell'obbligo imposto loro di rintracciare la vera ed effettiva rendita di ciascun fondo considerato nello stato di cultura, in cui trovasi di presente. Ma il giudizio sulla vera ed effettiva rendita, di cui un fondo credesi capace, sarà sempre un fatto alla discrezione del Perito. Questo fatto sarà sempre il creatore di quell'arbitrio, che solo chiamasi opinione. A questo arbitrio sarà in ultima analisi mutato il soggetto dell'arbitrio, ma conservato il potere di esercitarlo. Dietro le Istruzioni Leopoldine questo arbitrio determinava il perito netto dei fondi

consigli; e dietro le Istruzioni del 1819 lo stesso arbitrio stabilisce la rendita netta imponibile di ciascun feudo.

Per determinare questa rendita netta imponibile sono dalle moderne Istruzioni prescritte alcune regole, che darebbero senza gli elementi del giudizio di liquidazione da pronunciarsi. Ma la garanzia per l'osservanza di queste regole è unicamente fondata nella perizia e coscienza degli Estimatori. Anzi alcune di quelle regole consistendo in calcoli di dati opinativi ne consegue che il giudizio dell'arbitrio riesca composto di elementi creati dall'arbitrio, lo che significa che le regole stesse, benchè tendenti a limitare l'arbitrio, sono ad esso subordinate, e perciò tanto variabile nei loro risultati quanto sono variabili le sensazioni, le idee, e gli affetti dell'Uomo.

Eccome alcuni esempi.

Secondo l'Articolo 22 delle moderne Istruzioni deve il Perito considerare come diminuzioni della rendita netta del feudo tutte le servitù attive e passive, alle quali è soggetto, non meno che i danni procedenti dall'invasione dell'aria e dai temporali frequenti e quasi periodici, come tutte le altre circostanze, le quali contribuiscono a diminuire la rendita, e che il

Perito stesso potrà dedurre dalla pubblica voce locale. In questa regola l'arbitrio largheggia senza freno e senza responsabilità. Quanti mali gli somministra la regola per essere indipendente dalla legge e dalla giustizia? I. L'arbitrio determina il prezzo della servitù, e può elevarlo o abbassarlo sulla scala delle passioni. II. L'arbitrio calcola e liquida il prezzo dei danni temuti dall'influenza delle stagioni, e può egli in queste liquidazioni essere impazientemente vario come il vento e lo stato dell'Atmosfera. E qui piaciuti di farvi osservare che supponendo il Perito un Lombrista più esperto del celebre Professore Toaldo nell'indovinare le vicende meteorologiche, ciò non ostante per mancanza di elementi non potrà mai comporre un giusto calcolo di perizienza. E dove non è giustizia, ivi regna l'arbitrio, e dove è l'arbitrio è senza la parzialità. Ma si ammetta che per approssimazione possono calcolarsi gli ordinari fenomeni dell'Atmosfera, che danno ai danni di perizienza provenienti da essi una stima giusta. Ma i fenomeni straordinari chi potrà calcolarli? Nel Gennaio 1820 un gelo da pochi ore fece perire circa 100 mila piante di ulivi in tre Comuni della Langiada, e distrusse in Provenza tutte le selve degli uliveti, che vegetavano

floridissime sopra un Territorio lungo 40
 leghe e largo dieci leghe, e lasciò la misura
 in luogo della ricchezza. Quasi Terreni fino
 a un nuovo Confinamento saranno fertili nei
 libri del Catasto, ma sterili nei libri del
 Proprietario. La rendita dependente dalla
 vita della piante sono incerte e variabili come
 le metere; ed è contrario al principio della
 stabilità del tributo di collocare un dato
 tanto o per cento sopra rendite incerte e
 transitorie. Sarebbe lo stesso che una tassa
 personale relativa allo stato accidentale di
 una persona si convertisse in tassa perpetua
 della famiglia, e vi facesse pagare alla mi-
 nera dei figli il tributo imposto alla ricchezza
 personale del padre. III. L'arbitrio è peccato
 d'indeterminate tutte le circostanze, che po-
 tessero diminuire i prodotti della terra, e di
 attribuire ad esso quel grado d'influenza, che
 nel di lui concetto sarà reputato più vero.
 E a quest'arbitrio dispotico è data per con-
 sigliera la pubblica voce locale, vale a dire
 la voce dei Proprietari interessati a mettere
 nella propria causa, e sotto uopo di man-
 tenere le rispettive tangenti del dazio. Ed
 ecco in parte verificata la proposizione da me
 superiormente accennata, cioè che nel siste-
 ma delle stime individuali, o trattivi del pre-
 zzo capitale o della rendita netta dei fondi,

non li Stimatori gli organi della decennale fatta dai Presidenti.

Nell'Articolo 7 viene autorizzato lo Stimatore a detrarre dalla rendita lorda le spese di mantenimento della famiglia, del terreno, e delle opere necessarie per conseguire la rendita. Questa molteplicità di escludi somministra gran latitude alla parzialità. E questa parzialità secondo l'Articolo 15 non è essenziale se non per errori grossi di fatto patente, cioè per gli errori materiali e involontari della ignoranza, e non per quelli della malizia, e cui non mancano titoli per giustificare la lode o per trasformare in errori dell'intelletto la colpa del cuore. E questi peccati dell'arbitrio sono forse preservati dalla serietà e certezza delle pose? Noi credo. Allegando il Perito la semplice credulità di far bene si scusa dal male, che ha fatto, e nella peggiore ipotesi è solamente condannato ad emendare e non spona l'errore.

Io non impugno la possibilità di trovare nel seno degli Stimatori uomini tali, che possano ventarsi senza temerità di giudicare secondo la loro perfina e coscienza. Ma una regola generale ed una prevenzione di diritto non può stabilirsi sopra pochi fenomeni della natura. E la verità dell'improva di un Censore nazionale, in cui solitamente sono gli

Agenti primarj, secondarj ed infimi, invoca la regola generale e non l'eccezione particolare, e trova nella regola generale la diffidenza *ère cause des fautes*, l'ignoranza in luogo della scienza, e le passioni dell'Uomo invece delle virtù del Giudice e del Ministro.

Ma nella ipotesi per noi quasi soprannaturale che tutto il ceto degli Stimatori cattolici fosse animato dal buon principio nel cuore e nella mente, io allora dubiterei se il risultato rigoroso, giusto ed equo delle stime formate nel suo insieme una pubblica ingiustizia. Ecco il motivo del dubbio.

Le stime individuali avevano giacque nel senso della legge se presentavano la vera quantità della rendita netta, che il Proprietario riceve attualmente in anno come del suo bene-stabile; imperocchè la tassa prediale consiste in una detrazione della rendita netta.

Questa massima daziarla è conforme al grido degli Economisti Francesi, che attribuendo le ricchezze nazionali le hanno unicamente trovate nel prodotto netto del lavoro industriale degli uomini.

Ma la giusta misura della tassa sarà ella veramente l'industria dell'Uomo? L'industria in bon fare a parer della stessa pro-

pericolosa come l'industria in mal dora? Se questa pena proporzionale scacciarla nell'Ordine dei vizi non produrrà un doppio effetto nell'ordine della virtù, che perdona il peccato loro dovuto e incontrano una pena indovuta? L'unico Campo di Merito secondato dai sudori e dai sacrifici di una virtuosa famiglia sarà, in dati eguali, più taglieggiato dal Campo di Crasso, che possedendo mille campi è indifferente per la loro speciale cultura perchè tragga da tutti insieme un prodotto sufficiente ad alimentare la propria isorta, che sterilisce, come pianta parassita o venticola, la stessa fertilità della natura. Considerate nella vostra avvezza se questo Crasso, che io vi presento come l'antagonista della ricca indolente, merita di essere privilegiato in grazia del danno, che arreca alla Nazione coll'abbandono de' suoi beni alla discrezione di quel caso, che lo fa padrone di tanti beni, e se quel Merito può giustamente punirsi per essere nel suo unico Campo sindaceggiata l'industria e la virtù. Considerate ancora se questa morale finanziaria è applicabile senza grave danno economico all'agricoltura di un paese, che ha bisogno dell'arte per forare la natura, e l'arte ha bisogno di scorgio e di premio per impo-

guarda a vincere colla spemina dell'utile la resistenza del clima, e del suolo.

Rispondono gli Erasmisti che questo modo di stimolo non è efficace all'Agricoltura perchè il Proprietario dopo la stima del suo potere in grado non teme più di vedere l'industria futura perseguitata dall'aumento proporzionale del tributo, onde può migliorare il suo potere senza rischio di pagare una multa per i fatti miglioramenti.

Raplica strettamente agli Economisti che la pena dell'industria passata mette necessariamente in diffidenza l'industria futura; che l'esempio di un'ingenuità pubblica non concilia mai la fiducia particolare; che l'Uomo il più virtuoso dello Stato, il Sovrano, non dee giammai adottare delle massime, che possono autorizzare delle false interpretazioni sulla morale del Governo; che l'industria temerà sempre un nuovo Catasto, la di cui epoca è incerta nel futuro, ma certa nella speculazione; che questa certezza di revisione e rettificazione del Contoconto impedisce o almeno ritarderà i gradi miglioramenti, onde non siano notizi e misure di permanenza futura, che il solo ritardo dei miglioramenti è un lucro costante per un Paese, che vive d'agricoltura.

industria, e che per minima causa sosia di attività; che la sola apprensione di sottoporre i miglioramenti alle stime ostacolli fece sospendere nel Governo Borbonico ogni movimento industriale, e fu obbligato il Governo a promettere di esentare dalle stime le coltivazioni fatte durante il periodo straordinario; che questa esenzione, benchè necessariamente in astratto, non produce in pratica gli effetti desiderati perchè dovendo ella dipendere dalla verificazione dei Periti, che si considerano come parecchi della Finanza pensò nominati da lei (*), trattandosi i conti [Proprietari] dall'esposizione alle sentenze di giudici inconfidenti; che quando ancora l'intenzione sospendesse il stato dell'Agricoltura durante il solo periodo del Catasto non sarebbe indifferente la perdita, che derivar potrebbe da questa inattività, che in qualunque Stato anche piccolo nel sistema delle stime individuali può durare un quarto di secolo; che la politica insegna di non sospendere giammai i progressi della civilis-

(*) Non si comprende nè qui nè altrove che che abbia l'Autore ragione di Niccolò Cusano, di Taylor, di Pagan pericoli della Finanza se il Catasto Francese non ha alle' oggettive verità quelle di distribuire con equaglianza e giustizia la Tassa perduto 179. 1. Pensare di Stati simili. Non può dare luogo a verisimili congetture di aver almeno un vantaggio del Catasto e a danno del Contrabbando, perchè la verità della Tassa perduto non che si evince in nessun qualunque con il risultato dell' Operazione del Catasto.

azione di agei mentare, di evitare le operazioni di equivoce intelligenza, o di non monomane alla Legge le forze morali cedendo troppe sulla falsa forza, che può essere qualche volta giusta, ma che sempre è appresa per violenza.

Siano questi miei dubbj o fondati in ragione e nell'amore scomoda di que idee, che è propria creatura, io gli ho manifestati con la franchezza dell'onesto pensatore, e con la riverenza alle massime sanzionate dall'Autorità; e perciò chiede questa Storia economica con le parole usate da Tacito nel principio della sua Storia civile, o con le stesse lettere nelle virtù del Governo. *Rara temporum felicitate, ubi sentire quae velis, et quae sentias dicere licet.*

